



Lega, M5S e Sel in corteo al Colle Grillo: «Uccidono la democrazia»

- La marcia contro il contingentamento
- Il segretario generale Marra riceve una delegazione

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Al Colle, al Colle. Marcia per le vie di Roma degli esponenti dell'opposizione per chiedere udienza a Giorgio Napolitano, il tanto contestato presidente anche con espressioni volgari e fuori dalla logica di qualunque confronto democratico, per esprimere il proprio dissenso alla decisione presa dalla conferenza dei capigruppo di contingentare i tempi della discussione in Senato sulla riforma costituzionale in modo da arrivare al voto entro l'8 agosto.

Contro la "tagliola" si è scatenata l'ira dei Cinquestelle, dei leghisti, degli esponenti di Sel cui non è mancato, col passare dei minuti, il supporto di altri parlamentari, compreso i Fratelli d'Italia in una inedita sintonia. In corteo senatori e deputati sono arrivati al Quirinale per esporre al supremo garante della Costituzione la Carta che uno di loro poco prima in aula voleva fare in mille pezzi, di cui per una volta non è stata messa in discussione la funzione di ascolto e anche di mediazione che anche negli ultimi giorni è stata duramente contestata.

«I nostri ragazzi si stanno recando al Quirinale. La democrazia è stata uccisa. Noi non molliamo» è stato il viatico all'inusuale corteo di Beppe Grillo via twitter. «Tanto vale tornare al voto» era stato lo sconcolato commento di Mario Mauro. Per Nichi Vendola l'inimmaginabile è accaduto, è stata presa una decisione dalla «puzza» insopportabile.

IL TRICOLORE AL BRACCIO

Dunque folla di parlamentari in piazza. Al braccio un nastro tricolore, simbolo di un'unità nazionale in altre occasioni messa in discussione. Ma la situazione era diventata tale che pur di far sentire le proprie ragioni sulle posizioni oltranziste si era ritenuto più conveniente sovrassedere alle facili battute e alle polemiche.

La delegazione di parlamentari della Lega, Sel e Cinque Stelle è stata ricevuta dal segretario generale della presidenza, Donato Marra che ha ribadito la grande attenzione del presidente per le questioni poste, precisando che non aveva potuto riceverli per una leggera indisposizione. Marra ha ascoltato con molta attenzione ed ha assicurato che avrebbe riferito preoccupazioni e proposte al presidente, che quest'oggi lascia Roma per un breve periodo di riposo in montagna, assieme alle posizioni di dissenso alla decisione presa, alle preoccupazioni per il percorso contingentato scelto per norme così impegnative quali sono quelle per una riforma costituzionale, alle alternative che le opposizioni non hanno viste accolte e le cui argomentazioni saranno ora limitate ai tempi contingentati del dibattito.

«Marra - ha spiegato, lasciando il Quirinale, Vito Petrocelli (M5S) - ci ha garantito che Napolitano presterà at-

tenzione alle nostre questioni e ha manifestato anche la sua preoccupazione». «Abbiamo posto delle questioni di merito», ha sottolineato Loredana De Petris (Sel). «Con questa decisione della maggioranza - ha rimarcato Gianmarco Centinaio (Lega) - non stiamo consentendo ai cittadini di parlare delle riforme». Ai cittadini «toccherà l'ultima parola con il referendum» aveva poco prima ricordato via Twitter la ministra Maria Elena Boschi.

Sarà massima l'attenzione che il presidente riserverà alla questione. La necessità delle riforme è stato un punto cardine della prima presidenza di Giorgio Napolitano e anche di questo primo anno. Anche in questi giorni, ricevendo i giornalisti parlamentari per la cerimonia di saluto prima delle ferie estive, il presidente aveva ribadito la necessità di arrivare a riforme che il Paese da troppo tempo aspetta: alcuni punti della seconda parte della Costituzione assieme ad una nuova legge elettorale capace di garantire la stabilità di governo, circostanza indispensabile per garantire crescita e sviluppo.

Nel suo discorso il presidente aveva invitato a «ricercare le più ampie convergenze in Parlamento su leggi di revisione costituzionale ovviamente significa dialogare e cercare intese - anche attraverso inevitabili mediazioni - tra forze schierate su opposte posizioni politiche e in competizione tra loro nell'arena elettorale». Sottolineando la sua preoccupazione per «l'ostilità al progetto di riforma in discussione al Senato dettate proprio dalla pregiudiziale diffidenza e contestazione rispetto alla ricerca di accordi con forze politiche del campo opposto. Diffidenze e contestazioni prevalendo le quali naufragherebbe ancora una volta il tentativo, peraltro già così tardivo, di revisione della seconda parte della Costituzione».

E poi l'altra sera, davanti alle difficoltà che diventavano sempre più concrete nel dibattito al Senato era tornato a ribadire che «uno stallo sulle riforme su riforme essenziali» si sarebbe tramutato in un «grave danno per il Paese».

Massimo rispetto per le posizioni di ognuno, grande apertura al confronto ed al dialogo specialmente in tema di riforme, ma appare evidente che il presidente Napolitano vede vicino il raggiungimento dell'obiettivo. Altri passaggi, altre possibilità di dibattito non mancheranno.

IL CASO

Divina strappa la Carta Grasso obietta: «No, quello è il regolamento»

Bagarre e caos in Senato, nella seduta pomeridiana di ieri che si è aperta con l'annuncio da parte del presidente Pietro Grasso del contingentamento dei tempi per l'approvazione del ddl sulle riforme costituzionali deciso dalla conferenza dei capigruppo. Leghisti e grillini i più scatenati, e richiamati più volte all'ordine da Grasso. Mentre parla il suo capogruppo Gian Marco Centinaio, per protesta contro la cosiddetta tagliola il senatore del Carroccio Sergio Divina straccia platealmente le pagine della Costituzione. Ma Grasso obietta: «Quello è il Regolamento del Senato».

Poi prende la parola Luigi Zanda, del Pd, che esordisce: «Sono in Senato da 11 anni...», e dai banchi del Movimento 5 Stelle, con grande tempismo, parte il grido: «E ora vai a casa». Richiamati per intemperanze anche Lezzi, Santangelo, Moronese.

Il conflitto non è tutto: adesso è il tempo di «legami» comuni

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Il nostro presidente del Consiglio ne è un esempio. Ha saputo cogliere l'occasione offertagli dalla fortuna e l'ha rivolta a suo vantaggio. L'Italia, in uno dei momenti più tragici della sua storia dopo la costituzione dello Stato nazionale, cercava una parola e una prospettiva di speranza, sia a destra che a sinistra; e l'attuale presidente del Consiglio è apparso in grado di dirgliela, ottenendo un straordinario credito da parte degli italiani, come hanno mostrato le ultime elezioni europee.

Non è stato un risultato improvvisabile o casuale, anzi. La virtù del presidente del Consiglio è consistita nell'aver percepito prima di altri l'esaurimento di una intera stagione della storia della Repubblica e nell'essersi preparato, per bene e per tempo, ad afferrare l'occasione. Oggi sono visibili le tappe con cui ha preparato la sua "presa del potere": elezioni a sindaco di Firenze, segretario del Pd attraverso le primarie, presidente del Consiglio. Quando gli storici del futuro scriveranno la storia di questo periodo non potranno che apprezzare le capacità di Matteo Renzi nel sapere cogliere i segni del tempo e la sua capacità di "riscontrarsi" con essi.

Ma il "riscontro" con il tempo non è eterno. Come si è detto, la virtù - cioè la capacità - che funziona in una determinata situazione, appare inadeguata o sterile quando le cose - e i tempi - cambiano. Per riprendere un esempio fatto dal signore sopra citato, Fabio Massimo fu assai utile alla Repubblica romana in un momento determinato, ma per battere Annibale furono necessarie la virtù - e la capacità - di Scipione l'Africano: fu cioè necessario passare dalla "guerra di posizione" alla "guerra di movimento".

Il problema che si pone oggi al presidente del Consiglio è precisamente questo: come continuare a "riscontrarsi" con il tempo passando dalla "guerra di movimento" a quella di "posizione". La prima l'ha già vinta distruggendo i suoi avversari dentro e fuori il Pd; ora deve vincere la seconda, avviando una politica di riforme strutturali necessarie alla Nazione. Se non vi riuscirà, il "riscontro" con il tempo verrà progressivamente meno: perché il Paese oggi vuole riforme effettive e trasformazioni strutturali e non si contenta più di dichiarazioni di principio, di affermazioni programmatiche, di retorica. Il presidente del Consiglio ne è consapevole e si preoccupa di dare alla Nazione un messaggio in grado di intercettare queste preoccupazioni: si sforza di essere al tempo stesso, sia pure in forma rovesciata, tanto Fabio Massimo che Scipione l'Africano.

Il punto è che per poter governare e ottenere risultati è necessario il consenso e questo, a sua volta, per poter essere profondo e strutturato, richiede che la Nazione ritrovi dentro se stessa elementi di solidarietà, di condivisione, di fiducia in un comune destino. È in altre parole necessario che dopo la disgregazione di quelli vecchi, si creino nuovi "legami" sociali, etici, culturali, perfino religiosi. È questo, a mio giudizio, il problema centrale del nostro Paese ed è qui che si fondano le possibilità di successo dell'attuale presidente del Consiglio. Se non si genera questo nuovo vincolo culturale e politico, l'Italia non uscirà dalla crisi in cui si dibatte da decenni. Si creano solo illusioni, con il rischio di gravi contraccolpi su tutti i piani, anche su quello della tenuta democratica della Nazione. Siamo a un passaggio delicatissimo per l'attuale governo - e per la

Nazione - anche se non tutti se ne rendono ancora conto.

Di qui l'esigenza di un consenso saldo, forte, organizzato. Vorrei però essere chiaro: quando sottolineo questo punto non mi riferisco a una generica tendenza al compromesso. Credo anzi che il rifiuto di quello che nella politica italiana era diventato il (pur nobile) principio della "mediazione", riducendosi a un puro equilibrismo di tipo trasformistico, sia uno dei meriti maggiori dell'attuale presidente del Consiglio: guai se si tornasse indietro. In Italia abbiamo bisogno di costruire una solida democrazia su basi bipolari, evitando derive di tipo "centrista".

Proprio per questo ritengo sbagliato, per fare un esempio, affrontare il delicatissimo problema della riforma del Senato in termini di pura contrapposizione verso tutti coloro che hanno opinioni differenti dal governo. Non sto qui a distribuire responsabilità. Mi interessa invece sottolineare un punto di ordine generale: il conflitto è essenziale per la democrazia, ma se vuole essere efficace e positivo va organizzato, regolato, ancorato a principi di comune divisione politica e culturale, altrimenti si rischia di andare in direzione opposta a quella oggi necessaria. Mi sembra che questa sfera comune, su cui si innesta la dialettica tra governo e opposizione, in Parlamento in questi giorni stia venendo meno con danni per tutti. Né ritengo che nell'azione del governo vi siano, come alcuni sostengono, impulsi autoritari o, addirittura, pericoli per la democrazia. Mi pare che le forzature, che ci sono, abbiano altre e serie radici: una esigenza di governabilità, che si sente salire dal Paese e che è effettivamente larga, diffusa. Penso tuttavia che proprio qui appaiono evidenti i limiti, e le insufficienze, del "riformismo dall'alto", al quale si ispira l'attuale presidente del Consiglio, con il rischio di rinfocolare atteggiamenti di critica e di rigetto della stessa democrazia parlamentare.

E con ciò torno al problema che considero centrale. Nel pieno di una crisi che ormai tocca la vita quotidiana degli italiani, riducendone valore e significato, è necessario andare in direzione opposta, creando nuovi "legami", nuovi "vincoli" che facciano sentire gli italiani parte di una comunità, impegnata sì in uno sforzo eccezionale, ma solidale e partecipe a tutti i livelli.

Oggi il governo - e anche la Nazione - stanno passando dalla "guerra di movimento" alla "guerra di posizione" e la seconda è più aspra e difficile della prima. È su questo mutamento di fase che il presidente del Consiglio, e anche le opposizioni, dovrebbero riflettere. Il nostro tempo si è disgregato spezzando antiche appartenenze e rendendo ardua la costituzione di nuove forme di solidarietà. Camminiamo tutti su sabbie mobili, misurando giorno dopo giorno la potenza delle forze distruttive e la debolezza delle posizioni che si propongono di ricostruire una trama comune che, nelle forme antiche, non potrà certo più esistere. È una tendenza che viene da lontano e che ha ormai invaso, frantumandola, la nostra stessa quotidianità: cioè la dimensione più importante della nostra vita. Lo stesso concetto di "potere", giorno dopo giorno, è ormai cambiato. Tutto ciò non ha che fare direttamente con la politica, tanto meno con le azioni di un governo. Ma anche la politica, e il governo, devono fare i conti con queste trasformazioni strutturali, se vogliono davvero "riscontrarsi" con il tempo e ricostruire la Nazione.